

I primi anni della ricerca sulle NDE

Massimo Biondi

Stavo dormendo quando all'improvviso mi sono svegliato e ho avuto l'impressione che stavo lasciando il corpo attraversando la mia testa... potevo vedere dall'alto il mio corpo disteso sul tavolo operatorio e circondato da molti dottori... mi sentivo come se mi trovassi sopra il mio corpo fisico... e stavo a faccia in giù... ero come uno spirito... senza le braccia e le gambe... e stavo galleggiando sotto il soffitto della stanza. In un primo momento, mentre ero staccato dal corpo reale (che stava sul tavolo operatorio) mi sono sentito un po' incuriosito e strano... ma poi ho avuto una sensazione di luminosità... e mi sono sentito rilassato e molto bene. Ho avuto l'impressione che fosse tutto reale... ho distinto la sala operatoria e i chirurghi... poi ho visto un tunnel nero davanti a me... e mi sono sentito attratto da quel tunnel... sono passato attraverso il tunnel molto velocemente e in fondo ad esso ho visto... una luce brillante che non mi faceva male agli occhi... Mentre passavo attraverso il tunnel ho sentito dei rumori, che sembravano come quelli che si sentono in televisione quando non ci sono programmi... poi questi rumori sono diventati voci... All'improvviso mi sono sentito attratto di nuovo dal corpo (che giaceva ancora sul tavolo operatorio), dentro il quale sono tornato passando per la testa. A questo punto è finito tutto e mi sono svegliato.

Sono passati 3-4 decenni da allora e probabilmente molti lo hanno dimenticato, o forse non hanno mai avuto occasione di notar che le esperienze psichiche oggi note come NDE sono "emerse" dall'oscurità e si sono imposte all'attenzione del pubblico, diventando un prolifico campo di indagine, soltanto tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento. Questi particolari vissuti soggettivi, che sembrano prodursi durante una crisi in apparenza mortale,

sono un tema relativamente giovane, che si è affermato velocemente finendo per competere, in quanto a coinvolgimento emozionale e numero di studi provocati, con le più remote indagini parapsicologiche sulle manifestazioni al limitare della morte e con i più che secolari studi di psicologia "convenzionale". Un esempio abbastanza rappresentativo di questi vissuti interiori è quello riportato all'inizio, ripreso da una pubblicazione recente sul caso di un ragazzo che ha avuto un arresto cardiaco durante un intervento chirurgico sotto anestesia.¹

Con NDE, che è acronimo dell'espressione inglese *near-death experience*, ci si riferisce a un particolare genere di esperienze a contenuto trascendente, emotivamente molto intense, ricordate da persone che hanno superato una crisi spesso contrassegnata da perdita di coscienza e tanto grave da aver fatto pensare che potessero morire. L'interesse insito nella questione risiede nei due elementi paradossali contenuti nella descrizione appena formulata. Il primo è la constatazione, banale, che durante ogni perdita di coscienza dovrebbe aversi, per definizione, un *arresto* delle funzioni del pensiero: nessuno dovrebbe ricordarsi di una propria attività mentale mentre era in stato di incoscienza. Il secondo è che questa esperienza, che si attua in circostanze di estrema "vicinanza" alla morte, risulta talmente intensa da essere non soltanto ricordata (e molto *ben* ricordata per lunghi periodi) da chi l'ha vissuta, ma anche considerata assolutamente reale, e talvolta perfino *più reale* della vita quotidiana ordinaria.

Probabilmente raccontate e osservate sporadicamente già nella lontana antichità, quando furono loro attribuiti significati simbolici, mitologici e religiosi, le NDE hanno continuato a manifestarsi, di tanto in tanto, lungo il corso dei secoli, suscitando qualche interesse occasionale senza riuscire mai a diventare un argomento per studi o analisi di ampia portata. Le cose sono cambiate soltanto all'inizio degli anni Settanta del XX secolo, quando nel mondo occidentale ha cominciato ad aver luogo un generale mutamento di sensibilità nei confronti della morte, come mai erano riuscite a fare religioni, ideologie e filosofie. Tra i fattori determinanti in questo senso va ricordato il lavoro effettuato dalla psichiatra di origine svizzera Elisabeth Kübler-Ross, che ha posto al centro della sua attività clinica e culturale (conferenze, corsi, pubblicazioni) le condizioni psicologiche ed emotive dei morenti, verso i quali raccomandava un particolare atteggiamento di ascolto e di assistenza da parte di medici e non.^{2,3} Ritenuta un'esperta delle questioni che attengono alle fasi finali della vita, la donna ha fatto più volte riferimento a esperienze anomale che